

Gesù Sposo, Maestro di nuzialità

Spiritualità sponsale (ESSERE) per l'apostolato familiare (FARE)

PROSPETTIVE DI PASTORALE A PARTIRE DALLA DIMENSIONE NUZIALE

(1^a Parte)



Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Or a colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo, a lui sia la gloria nella chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli. Amen" ([Ef 3, 14-21](#))

Cosa intendiamo per pastorale? Se osserviamo la prassi, cioè quello che abbiamo sotto i nostri occhi, si tratta dell'agire organizzato della Chiesa al suo interno e verso l'esterno, il muoversi della Chiesa che si organizza intorno ad alcuni obiettivi e contenuti. Dalla teologia, invece, sappiamo che pastorale è l'agire di Cristo Risorto che continua la sua missione di Pastore, nel suo corpo e con il suo corpo che è la Chiesa.

Quindi pastorale è porre Cristo Risorto, come Pastore, al centro della Chiesa, nella certezza che Egli continua la sua missione nel suo corpo e con il suo corpo per il mondo e nel mondo. Varrebbe la pena di richiamare spesso questa verità profonda della pastorale, per evitare di correre invano, come dice san Paolo.

Il rischio dell'attuale pastorale è il fatto di centrare tutto sulla gerarchia, sui pastori. Nel momento in cui, invece di porre Cristo Risorto al centro della pastorale, per una modalità storica che ci portiamo dietro, chi agisce sono solo i pastori e solo loro danno l'input della missione, esautoriamo la comunità della sua soggettività.

Cristo Risorto al centro della pastorale: **è Lui che continua ad agire mediante il suo corpo che è la Chiesa, quindi è tutta la comunità cristiana che è corpo di Cristo ad evangelizzare, lavare i piedi, salvare, incontrare, invitare a cena, amare:** non c'è un cristiano che non sia deputato e abilitato a far crescere la manifestazione di Cristo. Tutti i battezzati sono uniti in Cristo, incorporati in Lui e, proprio per questo, non possono che essere anche persone evangelizzanti.

Noi abbiamo staccato l'identità dalla missione, ma se io sono battezzato in Cristo non posso non essere luce, se io sono acqua viva in Cristo non posso non bagnare.

Il problema è che abbiamo fatto coincidere l'azione di Cristo Risorto tra noi con la comunità, con la parrocchia, con il prete.

La prassi smentisce la verità teologica, la coscienza comune della gente è fuori della verità, ma questo non perché qualcuno abbia voluto imbrogliare le carte, bensì perché abbiamo finito per far coincidere la Chiesa/Corpo di Cristo con quello che si fa in parrocchia. Quindi uno è cristiano se dà una mano in chiesa o, tutt'al più, se cerca qualche volta di essere un buon testimone fuori.

Un altro rischio è quello di far coincidere la pastorale con ciò che si fa per i cristiani. La parrocchia mette in atto tutto un agire che si consuma dentro. La Chiesa produce ciò che consuma e consuma ciò che produce. Tutto al suo interno, con il rischio ulteriore che, proprio per questo tipo di impostazione, a noi basti il minimo: Battesimo, Cresima, il minimo del catechismo, il minimo del sacramento del Matrimonio, il minimo di tutto. A noi basta che la signora faccia catechismo, che il giovane vada a trovare il vecchietto, che la gente venga per la festa delle famiglie: abbiamo organizzato una prassi al minimo cristiano.

Ma se non portiamo il cristiano ad essere “fuori” ciò che è, non lo aiutiamo ad essere cristiano. Facciamo dei «bambini cristiani» che stanno sotto la chiocciola (e speriamo che ci stiano), ma non persone che sanno muoversi dentro il mondo portando la cristianità (guardate che cosa è la politica, chi sono i politici che si dicono cattolici e quali leggi sono passate con il voto dei cattolici!). Piangiamo il fatto che nella società, nella politica non ci siano cristiani, che nei nostri Parlamenti non vi siano punti di riferimenti seri e sicuri: come mai non abbiamo rappresentanti capaci di una coerenza cristiana salda?

① *L'immagine di Cristo Sposo*

La riflessione intorno all'**immagine di Cristo Sposo arricchisce di molto il discorso pastorale rispetto a quella fin qui usata di Cristo Pastore.**

Proviamo dunque a ridefinire la pastorale alla luce di questa immagine: essa è il continuare a farsi presente di Cristo vivo, sposo, quindi innamorato, che dona sé stesso, che si unisce, che fa sua la Chiesa, che la rende sposa e che, con il corpo della sposa strettamente unito a sé, fatta “una carne” con Lui nell'Eucaristia, continua la sua missione sponsale.

È una visione che apre spazi straordinari. Un Padre della Chiesa, dopo aver distribuito l'Eucaristia, diceva: “Finora questo pane consacrato era qui, su questa mensa, ma adesso è lì”. Pensiamo se chi fa la comunione avesse questa coscienza...

Nel Nuovo Testamento Cristo si è definito lo sposo per cinque volte, mentre non si è mai definito sacerdote. E un caso? Ciò non significa che dobbiamo totalizzare il discorso, ma prendere ciò che in esso vi è di più prezioso: non si chiede ad una coppia di sposi, in quanto sta insieme e vive l'intensità del rapporto affettivo, di parlare di nuzialità tutto il giorno, così come **non si chiede alla Chiesa di parlare di nuzialità continuamente, ma le si chiede di esprimere un'unità con Cristo diversa da quella che esprime adesso.**

La nuova pastorale, attingendo alla sponsalità, consiste dunque nel continuare a farsi presente di Cristo vivo, di Cristo risorto dai morti, Sposo. **Guardare Cristo in quest'ottica non significa eliminare la sua immagine come Pastore, ma vederlo soprattutto come Sposo che dona sé stesso alla sua Chiesa, si unisce a lei, la fa sua, come in un dialogo nuziale costante, la rincorre con tenerezza, la perdona ogni volta che cade.**

La fa sua per amarla, **perché vuole con questo corpo, unito a Sè, continuare la missione.** Nella dimensione della sponsalità, si capisce dunque che la missionarietà è intrinseca, che non può darsi abbraccio a Cristo Sposo senza essere con Lui illuminanti, salvanti, amanti, rincorrenti, incarnanti, risorgenti e via di seguito.

Cristo unisce il suo corpo alla Chiesa e, con questo corpo, diventato uno con lei nell'Eucaristia, continua la missione sponsale, che consiste nell'unire a sé tutta l'Umanità.

Mi pare che oggi sia molto diminuito il discorso dello slancio missionario. C'è il tentativo di ravvivare le comunità cristiane, ma esso si esprime per lo più attraverso qualche iniziativa, ad esempio quella degli animatori di strada: facciamo gli operatori di strada, ma abbiamo perso gli uffici, le scuole, le università, i laboratori, la parrucchiera, il supermercato, li abbiamo persi tutti. E i cristiani vanno in questi ambienti e, strano, non fanno di niente. Fanno “una caro” con lo Sposo

(Eucaristia) e fuori non se ne sente neanche il minimo riverbero. **Il cristiano oggi** sa fare anche discorsi, sa invitare ad incontri, ma **non sa comunicare un'umanità nuova**.

Riflettiamo su questa prospettiva derivante dal Cristo Sposo, Maestro di nuzialità per ogni Stato di Vita e andiamo a vedere come Cristo agisce mediante tutti i cristiani. **Cristo Sposo, risorto, vivo, che ha unito a sé tutti i battezzati come suo corpo sponsale, nell'Eucaristia li fa Uno e li manda.**

Tutti i battezzati sono chiamati ad esprimere Cristo Sposo, cioè la loro novità cristiana - “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (vedi le meditazioni sulla cristificazione nell'anno 2020) - **mediante la loro identità naturale, non mediante l'assunzione di ruoli. Non c'è nessun cristiano che non sia coinvolto in questa identità.**

Noi invece abbiamo istituzionalizzato alcuni ruoli (i ministeri, i carismi, i sacrestani, i catechisti ecc.) a tal punto che a questi ruoli i cristiani normali partecipano a tempo, ma non come parte viva. Abbiamo una Chiesa comunità dove alcuni sono istituzionalizzati come ruolo (ad esempio gli animatori), altri sono a prestazione temporanea (la gita, l'incontro), altri sono partecipanti esterni che godono di questa bella organizzazione, altre sono presenze straordinarie (a Pasqua, a Natale), altri appartengono solo all'albero genealogico dei cristiani perché sono stati battezzati, ma non sono più presenti.

Siamo talmente immersi in questa modalità di agire pastorale da non essere più capaci ad avere coscienza che io, persona, in quanto persona battezzata, in quanto ho incontrato il Signore, sono portatore di novità, ho una novità da dire. E siamo così clericalizzati, che quando si riflette su questi argomenti, molti restano smarriti e si domandano: **“Ma, allora, cosa devo fare? In ufficio non posso parlare di queste cose!”**.

Abbiamo fatto coincidere la presenza di Cristo con quella del prete e simili, che significa suonare le campane, portare un'immaginetta o un invito, andare a dire il Rosario nelle case, fare il centro d'ascolto... questo è per molti il cristianesimo.

Provate a dire a qualche cristiano che è presenza di Gesù... sposa di Cristo pastore nel modo in cui sta dalla parrucchiera perché lì è in grado di portare una novità, non mettendosi a parlare di padre Pio, con tutto il rispetto per lui, ma dicendo la bellezza della sua realtà di donna.

Perché il Vangelo è scritto nel cuore, prima di essere sulle labbra, prima di essere una ritualità, un comportamento particolare. Tutti i battezzati, in virtù del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia, risanati nel Sacramento della Riconciliazione, sollevati nella sofferenza e nella malattia sono in Cristo un sol corpo per essere evangelizzanti. **Occorre recuperare l'identità delle persone, prima che dei ruoli.**

② *I due sacramenti polmone*

È importante inoltre verificare quei ruoli che il Signore ha per così dire “sacramentalizzato”: **per mantenere viva questa unità fortissima con Lui, Cristo ha infatti voluto due sacramenti polmone, che dessero respiro al suo corpo e fossero portatori di annuncio.**

Prima di tutte le modalità ministeriali che noi abbiamo scoperto per grazia del Signore e dello Spirito Santo, **ce ne sono due sacramentali**, che Cristo ha voluto utilizzare per essere Lui in persona ad esprimere la sua attenzione a far sì che questo sia un popolo di evangelizzanti, un popolo annunciatore: **esse sono l'Ordine e le Nozze.**

Il Signore ha voluto il sacramento delle nozze, *forma amoris*, perché renda viva la sua presenza, perché tutti si sentano sposati a Cristo, un solo corpo con Lui. Poiché Egli ha un amore passionale per la sua Chiesa, ha voluto tenerla attaccata a sé e ha creato un sacramento che esprima questo tipo di relazione. L'altra faccia della stessa medaglia, è rappresentata dall'Ordine, *forma Christi sponsi*,

che partecipa della sponsalità di Cristo nei confronti della Chiesa (*vedi la meditazione di giugno e gli Atti del Convegno ISF 2023*).

Non è quindi che l'uno sia più o meno importante dell'altro, tant'è che il Papa San Giovanni Paolo II arriva a dire, nella *Lettera alle famiglie*: “Non si può capire la Chiesa come corpo mistico, come sacramento dell'Alleanza senza far riferimento al mistero congiunto dell'uomo e della donna” (n° 19). Mentre c'è tutto un impianto sacramentale che è finalizzato a chi lo riceve perché diventi corpo di Cristo evangelizzante (Battesimo, Cresima, Eucaristia, liturgia ecc.), **Cristo ha abilitato i due sacramenti dell'Ordine e delle Nozze a far vivere la Chiesa nella sua pienezza.**

Alla luce di questa lettura, **non è possibile costruire Chiesa solo con l'Ordine, pena fare una Chiesa diversa da quella voluta da Gesù (CCC 1534).** Così come non basta celebrare il rito del Matrimonio, ma è necessario che esso sia segno vivo della presenza di Cristo, attualizzazione, memoria e profezia della relazione fra Lui e la sua Chiesa.

Volendo dare alla Chiesa il suo volto autentico, quello voluto da Cristo, non è dunque possibile costruire pastorale senza porre in attività il sacramento del Matrimonio accanto a quello dell'Ordine. Perché è chiaro che il presbitero è figura di Cristo Sposo nei confronti della Chiesa, ma è altrettanto chiaro che c'è bisogno che si attivi costantemente la rete che fa capire l'unione Cristo-Chiesa: se gli sposi solamente espandessero il loro amore nei confronti di credenti e non credenti!

Da qui derivano alcune conseguenze di tipo pastorale. Per vivere come presbitero secondo la teologia sponsale, il prete deve rifarsi ad un'antropologia duale, cioè al rapporto Cristo/Chiesa; non può più pensarsi come una persona che fa del bene a tutti ma resta solitaria, che non interagisce in modo duale: lui-Lei, lui-Chiesa. Il prete sta di fronte alla Chiesa, deve farla parlare e dev'essere pronto a risponderle, in un dialogo, una relazione, che si traducono anche concretamente nei confronti delle singole persone (*vedi la meditazione di giugno*).

Uno sposo è sposato ventiquattr'ore al giorno, non può mai dare le dimissioni da sposo, perché questa è la sua identità!

E allora il prete chiuderà le porte della chiesa, andrà in ferie, ma la Sposa resterà con lui, segno della sua passione anche se, a volte, possono esserci preti che, seppur con buone intenzioni, sono diventati più facilmente dei funzionari, alla ricerca di un posticino senza comunità, senza parrocchia perché “la parrocchia è un peso”. Ma ciò significa che, a livello formativo, non è stata comunicata l'identità pastorale. C'è funzionariato, non sponsalità. Se il prete è lo sposo, deve star male se la sposa non gli parla. Se il prete è lo sposo, deve gustare anche le gioie dell'intimità. Chi è sposato vive la fatica, le difficoltà della relazione, ma al tempo stesso gusta le gioie delle tenerezze ricevute dall'altro/altra.

Il dialogo prete/comunità è indispensabile, così come la coscienza viva di essere presenza dello Sposo Cristo Gesù: ogni riferimento va a Lui, è Lui al centro, Lui che è risorto dai morti, lo Sposo. A volte, invece, i presbiteri corrono il rischio di essere sacramento di sé stessi: dicono la bellezza e la bravura di loro stessi, ma non dello Sposo che ama appassionatamente la sua Sposa. Sono sacramento di un servizio religioso, ma non di una novità; sono loro stessi, anziché ostensione di Cristo, Sposo della Chiesa.

Don Bonetti dice: *«Il sacramento esige in noi la coscienza di chi siamo sacramento. E questa coscienza tiene viva la nostra vita spirituale interiore e la modalità con cui esercitiamo l'essere presbiteri. Se sono un presbitero che vive la dimensione sponsale, per esempio, sento che non posso non fare pastorale con la famiglia. Non perché scelga io di voler rifare la pastorale, ma perché mi domando: lo Sposo Gesù chi ama? La Chiesa. E dove leggo il mistero Cristo/Chiesa? Negli sposi. Io voglio avere lo specchio dell'amore di Cristo e della mia Chiesa, allora vado a scegliere la coppia più innamorata e mi dico: “Cristo Sposo sta amando la mia parrocchia così”.*

Anche se, così facendo, resto nel mondo dell'immagine partecipata, non della realtà, perché Cristo Sposo ama la sua Chiesa, la vostra, la mia parrocchia più di qualsiasi coppia innamorata».

Il prete ha bisogno degli sposi che vivono il loro amore, perché ha bisogno di sapere quale tipo di Cristo innamorato è chiamato a dire nella sua parrocchia. Avere la coscienza di essere presbitero segno di Cristo Sposo vuol dire avere la coscienza dell'orizzonte verso il quale si muove: anche lui, **come Cristo è corpo dato per amore**. Per cui non arriva a dire: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo" solo sull'altare, ma arriva a dirlo ventiquattr'ore al giorno e arriva a fare della sua vita il corpo dato.

In altre parole, **Cristo Sposo diventa il vertice della spiritualità** del presbitero. Egli diventa corpo dato dove la sponsalità è pienamente realizzata, dove la verginità è diventata pienamente paternità, perché non c'è un briciolo di lui che non sia andato ad incrociare una persona della sua parrocchia, non fosse altro che per augurare il buon giorno.

Altrettanto dicasi degli sposi: quale percorso straordinario si apre per noi coniugi quando ci collochiamo in un discorso di questo tipo! Dobbiamo dire: "**Anche noi siamo Chiesa, Chiesa viva**". Chiamateci domestica, chiamateci chiesuola, ma noi sappiamo che partecipiamo dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e vi partecipiamo secondo questa originalità di relazione: **la coppia Cristo/Chiesa non è infatti uno stampino messo addosso agli sposati, ma fuoco vivo dato alla relazione, per cui gli sposi sono chiamati a dire un "sì" concorde e ripetuto al mistero nuziale trinitario, un "sì" concorde al rapporto Cristo/Chiesa che abita in noi** (*vedi la meditazione di maggio e gli Atti del Convegno ISF 2023*). Noi sposi diciamo "sì" ogni mattina al nostro tesoro, come il prete dice "sì" tutte le mattine al fatto che Cristo gli dice: "Vai! Ti mando!" (*continua il prossimo mese*). (*Liberamente tratto da don Renzo Bonetti - Sassone di Ciampino - 12/03/2002*)

Per la riflessione in coppia e fra le coppie

- *L'una caro diventa nucleo del rapporto nuziale solo se aiuta i coniugi a diventare casa l'uno per l'altra. Mi lascio abitare? Il mio coniuge mi accoglie in casa? Il sacerdote si sente a casa propria nel rapporto con la sua comunità? In virtù del sacramento del Battesimo e del Matrimonio, qual è il nostro compito nella Chiesa e nella società?*
- *Se la nostra identità sacramentale è essere attualizzazione del rapporto Cristo/Chiesa, come lo viviamo?*
- *A riguardo della complementarietà dei due Sacramenti in oggetto, qual è il primo passo che possiamo mettere in atto proprio come coppia ISF o Gruppo ISF?*



Suggerimento - In ogni gruppo la meditazione del ritiro venga presentata brevemente da una coppia a turno di volta in volta, così da rendere complementare l'apporto del sacerdote.



Momenti importanti del mese di Novembre 2024

- **Domenica 17** – VIII Giornata Mondiale dei Poveri
- **Domenica 24** – Solennità di Gesù Cristo, Re dell'Universo, 39^a Giornata Mondiale della Gioventù
- **Lunedì 25** – Anniversario della Dedicazione del Tempio di San Paolo in Alba
- **Martedì 26** – Festa del Beato Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina
- **Venerdì 29** – Anniversario della dedicazione del Santuario-Basilica Regina Apostolorum Roma
- **29 Novembre/1 Dicembre** – Convegno di formazione ISF alla Casa Divin Maestro di Ariccia



Promemoria

Link per disponibilità a condurre **Lectio** o **Rosario** mensile bit.ly/Disponibilità_Lectio